

Corpo e sangue di Cristo

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – Domenica 10 giugno 2012

Mc 14,12-16.22-26

Celebriamo oggi la festa del Corpo e Sangue di Cristo, memoria dei gesti e delle parole di Gesù nell'ultima cena, alla vigilia della sua passione, con i quali egli narrava anticipatamente ciò che avrebbe vissuto nelle ore successive: il suo andare liberamente e per amore verso una morte ingiusta. Sì, l'eucaristia è stata voluta da Gesù come un racconto capace di simboleggiare e riassumere l'intera sua esistenza, vita spesa per i fratelli fino alla morte, "anzi alla morte di croce" (Fil 2,8): pane spezzato, come la sua vita lo sarebbe stata di lì a poco; vino versato nel calice, come il suo sangue sarebbe stato sparso in una morte violenta.

I vangeli sinottici si soffermano sulla preparazione della cena pasquale e poi ne tramandano il nucleo essenziale, ciò che in ogni comunità cristiana dovrà essere ripetuto e rivissuto in obbedienza al comando di Gesù, fino alla venuta del Regno di Dio. Durante quella cena in cui si mangiava la Pasqua – memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto operata da Dio in favore del suo popolo (cf. Es 12,1-13,16) e, insieme, profezia del definitivo esodo messianico (cf. Is 43,16-21) –, Gesù compie dei gesti e pronuncia delle parole che, memorizzati dai discepoli e divenuti Tradizione nella vita ecclesiale, sono giunti fino a noi.

Egli prende innanzitutto il pane, cibo necessario alla vita dell'uomo, e pronuncia su di esso la benedizione a Dio, attestando in tal modo che il pane è frutto della terra e della benedizione di Dio sul lavoro umano; lo spezza, con un'azione altamente espressiva che si imprimerà nella mente dei discepoli (cf. Lc 24,35), e lo dà ai suoi commensali affermando: "Prendete, questo è il mio corpo", la mia vita, ossia: "Ecco, io mi dono a voi, fino a diventare la vostra stessa vita"... Poi Gesù prende il calice del vino, la coppa colma del frutto della vite che "rallegra il cuore dell'uomo" (cf. Sal 104,15), e, dopo aver reso grazie a Dio, lo porge ai suoi discepoli, accompagnando questo gesto con parole che rivelano il senso da lui stesso attribuito alla propria morte – "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per le moltitudini" –: quella sua morte violenta sarà celebrazione della nuova e definitiva alleanza tra Dio e tutta l'umanità.

Le parole di Gesù sul calice evocano la sua consapevolezza di compiere pienamente la missione del Servo del Signore, l'anonimo profeta annunciato da Isaia, "formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle genti" (Is 42,6), vittima che porta i peccati delle moltitudini ed è per loro giustificazione (cf. Is 53,11-12). Ma c'è di più. Mosè aveva celebrato l'alleanza tra Dio e il popolo di Israele sul monte Sinai, servendosi del sangue di vittime sacrificali: sangue versato sull'altare, segno della presenza di Dio, e sparso sul popolo. Egli aveva commentato questo gesto dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi" (Es 24,8); lo stesso sangue, simbolo della vita, narrava una medesima vita, una comunione profonda stabilita tra Dio e il suo popolo. Gesù si ispira alle parole di Mosè, ma con una differenza determinante: la nuova alleanza non avviene più attraverso il sangue di vittime animali, bensì mediante l'effusione del suo sangue; da allora in poi il calice del sangue diverrà segno di un'eterna comunione di vita tra Gesù e i discepoli!

L'eucaristia è la sintesi di tutta l'esistenza di Gesù, una vita offerta e donata per i fratelli; Gesù aveva infatti una ragione per cui valeva la pena spendere e perdere la vita e, di conseguenza, una ragione per vivere come egli ha vissuto: l'amore dei fratelli. Davvero l'eucaristia è mistero grande, è tutta la vita di Gesù Cristo e, nel contempo, narrazione della nostra salvezza; in una parola, è ciò che insegna a noi cristiani a vivere come Gesù ha vissuto, a morire offrendo puntualmente la nostra vita come egli ha fatto.

ENZO BIANCHI